

# L'EUROPA UNITA SIA GARANTE DELLA PACE

**Ernesto Rossi.** Insieme a Luigi Einaudi, l'intellettuale tracciò la rotta di uno Stato federale, unico deputato a governare i conflitti all'interno delle nazioni e a intervenire nel caso di violazione dei diritti

di **Gaetano Pecora**

**R**ossi, gialli, verdi: tutti vogliono la pace. E quando tutti la vogliono, il vero discrimine è tra quelli che si incapricciano della parola, da cui stillano goccioline di vischiosa retorica e quelli, invece, che si appassionano per l'ideale, da cui cavano proposte operative che sgonfiano le turgide querimonie contro la guerra.

Ernesto Rossi fu, sì, contro la guerra, ma lo fu a modo suo: con denunce che non rimanevano tronche, senza sviluppi di conseguenze, e che all'incontrario si svolgevano sincrone con l'indicazione di rimedi nei quali, talora, respirava il soffio dell'intuizione presaga. Così è per *L'Europa di domani*, lo scritto del 1944 che è il frutto più saporoso della sua stagione federalistica e che Antonella Braga ha avuto il merito di riproporre arricchendolo di una introduzione davvero encomiabile per chiarezza e completezza. L'idea centrale, quale ad Ernesto Rossi veniva per diritta via dal magistero di Einaudi (poi irrobustito dal contributo di cento e cento altri autori), è che le fonti della guerra non si esauriranno mai completamente finché dalla sovranità degli Stati non viene resecato il diritto di farsi giustizia da soli. Lasciate che al momento del conflitto un giudice terzo decida del torto e della ragione degli Stati in contesa; permettete che questo giudice si pronunzi secondo norme liberamente volute dai cittadini; e soprattutto corredatelo della forza necessaria ad ottenere il rispetto delle sue sentenze: allora,

non prima, potrete dire di aver scavato una trincea sicura intorno alla pace. Che ottenuta così, con l'allestimento di un unico, sovraordinato corpo di polizia e di giudici, non espunge la forza dalla comunità internazionale; semplicemente la rimette agli organi dell'unica organizzazione titolata ad impiegarla: quella dello Stato federale.

In questo senso la soluzione federalistica non riscatta l'umanità *tutta* dall'azzardo della guerra. È soltanto al suo interno, tra gli Stati-membri ormai spossessati degli strumenti coercitivi, che i contendenti non potranno più fronteggiarsi l'un contro l'altro armati. Ma all'esterno, oltrepassato il perimetro della federazione, niente potrà impedire che i conflitti deflagrino in aperta belligeranza. E anzi, nulla esclude che potrà essere lo stesso Stato federale ad impugnare le armi per difendersi dalle potenze che gli sono ostili. Difendersi, capiamoci bene, *anche* in via preventiva, prima ancora cioè che i nemici della federazione abbiano suonato la loro tromba belligera.

Questo è un punto delicatissimo del magistero di Rossi e di Einaudi e a nulla vale nascondere dietro reticenti silenzi: le loro osservazioni bucano la pagina e c'è poco da arrotondarle con guarnizioni di stucco. Vediamo di che si tratta. Poiché ad avviso di entrambi è nella natura della dittatura cedere alla tentazione della rapina e del saccheggio (e quindi alle guerre con i vicini), allora, secondo Rossi ed Einaudi, non ci deve essere nessun Paese, da nessuna parte del mondo,

che possa conculcare le libertà dei singoli senza che lo Stato federale irrompa al suo interno per affermare i diritti violati. Il pensiero, meglio che con qualunque chiosa, riuscirà vivo e parlante con due citazioni: «Il principio del "non intervento" negli affari interni di ciascun Paese - spiegava Rossi - ha come presupposto necessario la garanzia delle libertà fondamentali [...] Quando in un Paese i governanti possono imprigionare ed uccidere a loro arbitrio [...] i cittadini di tutti i Paesi liberi [...] hanno pieno diritto di intervenire». Aperto e tondo, Einaudi gli faceva eco così: «Un regime, il quale opprime la libertà all'interno, è un germe di infezione per tutto il mondo». Perciò «non è tollerabile la persistenza in un qualunque angolo del mondo di uno Stato ispirato a ideali tirannici» e «occorre armarsi [...] per abbattere il regime che, abbandonato a sé, rovinerebbe il mondo».

Ce la sentiremmo di sottoscrivere queste parole? Oggi che la terra ripullula ancora di dittatori, non varrebbero a scatenare l'iradiddio un po' dovunque? Con quali conseguenze sugli assetti interni della stessa federazione? Sono domande alle quali bisogna pur rispondere. Magari nello stile di Rossi: con l'asciutta sobrietà dello spirito critico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'Europa di domani, ovvero gli Stati Uniti d'Europa**

**Ernesto Rossi**

A cura di Antonella Braga

Aragnò, pagg. CLIV-438, € 30

**A Ginevra.** Ernesto Rossi con la moglie Ada nel 1944

